

Publicato in versione elettronica nel sito IBC

<http://www.ibc.regione.emilia-romagna.it/>

Home » Parliamo di... » **Lucio Gambi: un catalogo multimediale**, 2008 »

<http://www.ibc.regione.emilia-romagna.it/wcm/ibc/menu/dx/07parliamo/storico/gambi.htm>

Lucio Gambi

Relazione inviata al Presidente della Regione

Bologna 12 luglio 1976

Preg.mo Sign. Dott. Sergio Cavina

Presidente della Regione Emilia-Romagna

Desidero inviarLe, un anno dopo la costituzione e l'insediamento ufficiale del suo Consiglio di Amministrazione, un rendiconto di quanto, nel tempo intercorso, si è fatto presso l'Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna.

Il Consiglio di Amministrazione ha tenuto fino al 10 giugno scorso nove adunanze, a cui si sono intercalate fra marzo e giugno una decina di riunioni del suo Comitato di Presidenza, e nei mesi precedenti numerose riunioni di diverse Commissioni formate per impiantare la sua organizzazione di base.

I risultati del lavoro fino a qui svolto si possono condensare nei seguenti punti:

a) lo Statuto – la cui elaborazione è ultimata presso il Consiglio di Amministrazione il 10 dicembre 1975 – è stato presentato al consiglio Regionale, e da questo ha ricevuto per la sua quasi integralità una ratifica.

Il Consiglio dell'Istituto ha già dato risposta – che si ritiene esaustiva – alla richiesta di chiarimenti da parte del Consiglio Regionale, su 3 punti minori;

b) il Regolamento dell'Istituto è stato formulato dal Consiglio di Presidenza fra marzo e maggio, in un testo che il Consiglio di Amministrazione ha già esaminato, accogliendolo per la maggior parte e riservandosi – entro l'estate – una migliore enunciazione per pochi articoli;

c) l'attrezzatura quasi completa dei locali di via Farini 28, destinati a sede ufficiale dell'Istituto: attrezzatura che per la parte scientifica consiste in classificatori, archivio rotante, materiali di riproduzione fotografica, materiali per laboratorio fotografico, impianto di microfilmatura organizzato per la memoria logica, attrezzature per registrazioni foniche, tavoli da disegno etc. Meno che per i materiali librari (provenienti da fondi acquistati tre anni fa dalla Regione per la prima tornata dei corsi per Operatori Culturali) la parte più rilevante di tali attrezzature scientifiche

è stata pagata – e le spese già ratificate dal Collegio dei Revisori dei Conti – per un totale di lire 128.060.000.=, sui fondi stanziati per il primo impianto dell'istituto. La sistemazione edile dei locali di via Farini 28 è costata 3.517.000 lire;

d) il programma di lavoro per il 1976 (eventualmente da continuarsi nel '77 e nel '78) che potrà realizzarsi coi fondi o disponibili (residui 1975) o assegnati – e di cui è chiesta la disponibilità-. Rimane però aperta la questione del pagamento del personale che sarà chiamato alla realizzazione di tale programma. Al riguardo il Consiglio di Presidenza – data la scarsa entità della dotazione in bilancio nel presente anno, per le spese generali di gestione e per le spese di ricerca scientifica: 100.000.000 – non ha ancora raggiunto una soluzione soddisfacente, cioè sostenuta da larghi consensi, da presentare al Consiglio di Amministrazione.

Devo aggiungere che l'Istituto ha potuto iniziare a funzionare regolarmente nella sua sede ufficiale agli inizi di maggio, grazie al personale richiesto alla Regione e con larga comprensione trasferito da essa per “comando”. Per completare l'organico minimo indispensabile al funzionamento dell'Istituto, è necessario ora che la Regione ratifichi la nomina in via interinale del Segretario della Direzione, designato dal Consiglio di amministrazione in una persona che ha requisiti specifici di qualificazione, ma che esercita ora il suo lavoro culturale al di fuori dei quadri della Regione.

Fra i problemi aperti nella gestione amministrativa e scientifica della Regione, quello di maggior rilevanza è, a mio parere, la mancata nomina del suo Direttore. E ciò non per incertezza di scelta da parte del Consiglio di Amministrazione che, fin dal novembre scorso, ha indicato con voto unanime, calorosamente, il nome di uno degli esperti italiani più prestigiosi nella politica di salvaguardia dei beni culturali, ma per l'impossibilità, da parte della persona invitata, di assumere l'incarico, a motivo di incompatibilità addotte dal ministero romano da cui essa per rapporti burocratici dipende: incompatibilità che rendono a tale riguardo il campo e le facoltà di azione della Regione alquanto più ristretti di quelli che aveva previsti, nel suo schizzo di istituzione regionale, Marco Minghetti a fine novembre 1860 (cfr. Saredo, “La legge sulla amministrazione comunale e provinciale”, Torino, 1901, pp.39 ss.).

Personalmente ritengo che fino a che l'Istituto sarà privo di un Direttore – e di un Direttore di valore ed esperienza pari a quelli della persona scelta dal Consiglio di Amministrazione – ogni suo programma di lavoro non può avere corretto, organico e proficuo avviamento.

A questa relazione devo fare seguire succintamente le considerazioni che personalmente traggono da un anno di presidenza.

Ricevendo e accogliendo la chiamata alla funzione di presidente, a cui il Consiglio Regionale mi aveva qualche giorno prima designato, scrivevo al Presidente della Regione Guido Fanti, il 2

maggio '75: “La Giunta Regionale ha fatto credito di molta fiducia nelle mie capacità di coordinatore – e anche di questo la ringrazio - : ma tali capacità sono da verificare. E se tra qualche tempo dovremo constatare insieme – la Giunta e io – che esse non sono alla giusta misura per fare camminare e sviluppare adeguatamente l’Istituto, voi mi consentirete di trarmi da parte e di lasciare il compito a mani più esperte”. A un anno di distanza, e dopo aver dato – secondo le mie forze e il mio temperamento – la mia parte di lavoro a fare muovere l’Istituto, è doveroso che io rimediti quelle parole.

Mi sono formato la convinzione di non essere stato in grado di fare acquisire (per ciò che dai compiti a me assegnati poteva dipendere) una soddisfacente omogeneità ed efficienza operativa al Consiglio di Amministrazione; come documentano le difficoltà con cui è stato elaborato, nel corso di otto mesi, un programma di ricerche per il 1976, e le caratteristiche metodologiche, a mio parere ispirate a finalità non consertanee fra loro, dei vari campi d’azione in cui si articola il programma.

L’Istituto è nato dal vivaio delle esperienze condotte per iniziativa o stimolo precipuamente del Prof. Emiliani, direttore della Pinacoteca Nazionale di Bologna, negli anni dal '68 in qua, e su di una ideologia della politica dei patrimoni culturali che lo stesso illustrò due anni fa con un testo divenuto largamente noto, sia nella nostra come in altre Regioni. Io ho ritenuto un anno fa, quando il Consiglio Regionale mi invitò alla presidenza dell’Istituto, che una politica per i patrimoni culturali e ambientali – una politica unicamente tesa a rendere questi beni fruibili dalle dalle comunità, nella maggior misura e nel miglior modo possibile – fosse da impiantare, almeno per un periodo iniziale, nella direzione tratteggiata dal testo di Emiliani: cioè con un lavoro di censimento, catastificazione, anagrafe, rivelazione, illustrazione etc. delle realtà sopra cui si vuole intervenire. “Censire per conoscere – è scritto in quel testo – potrebbe suonare appena uno slogan se non si postulasse che per conoscere, intervenire e operare occorre una metodologia, non solo politica ed amministrativa, ma anche scientifica.

La salvaguardia dei centri storici, grandi e meno grandi, passa necessariamente e preliminarmente attraverso l’analisi, ovvero il censimento, anche minuzioso, di ciò che va salvaguardato, e solo dopo possono intervenire le tecniche di recupero e di restauro. Può sembrare questa una verità banale, ma senza strumenti d’indagine non sembra possibile assicurare che anche ciò che è chiaro non finisca per divenire oscuro, inestricabile, irrisolvibile” (pag.224).

A un anno di distanza non vedo soluzione del problema in termini diversi. Ma le discussioni svoltesi in Consiglio di Amministrazione e nel più ristretto Consiglio di Presidenza – soprattutto per quanto riguarda la questione dei centri storici – hanno fatto emergere, da parte dei consiglieri che rappresentano un campo ben qualificato professionalmente – cioè architetti ed urbanistici – una diversa interpretazione di quella che dovrebbe essere la metodologia d’indagine e studio dei

patrimoni culturali. Si è cioè sostenuto, da parte di questo gruppo, che una “direzione conoscitiva” del tipo e coi fini a cui ho accennato, non ha motivo di predominare nel lavoro a cui si dedica l’Istituto, e a essa deve preferirsi una metodologia operativa che si basi sui documenti statistici e descrittivi già noti, e che sfoci a corto termine in interventi.

Questa divergenza di interpretazione ha naturalmente rallentato le deliberazioni del Consiglio di Amministrazione che si riferiscono alla definizione del programma di lavoro, anche per il fatto che la legge istitutiva del 24 agosto 1974 – una legge non propriamente lucida e ponderata in ogni parte – fa riferimento (art.2) sia ad un lavoro di censimento e inchiesta conoscitiva, sia ad un lavoro d’inserimento nelle iniziative di programmazione regionale. Personalmente non trovo dicotomia fra questi due campi di azione, perché nutro la convinzione che programmare in modo serio, chiaro, rigoroso (cioè intervenire organicamente e con effettiva utilità) si può solo quando si ha una conoscenza solidamente fondata ed esaustiva della realtà sopra cui si opera: e lo stato della nostra documentazione – nelle direzioni di lavoro che l’Istituto ha scelto – è ancora remoto da tale esaustività. Ho però l’impressione che per alcuni consiglieri la formulazione dei compiti a cui l’Istituto è stato creato, dia luogo ad una interpretazione in chiave dicotomica fra la fase – per così dire – “conoscitiva” e la fase propositiva o di consulenza e di intervento.

In questo primo anno si sono dovute registrare poi alcune circostanze venute a rendere più difficoltoso il nostro procedere.

E cioè:

x) il finanziamento dell’Istituto, che – per quanto dimezzato in confronto a ciò che il Presidente Fanti aveva potuto prevedere in occasione del suo insediamento – ha consentito nel ’75 solo una prima, abbastanza soddisfacente e tuttavia incompleta attrezzatura scientifica; ma che non dà modo invece di prevedere per il ’76 un impianto serio del primo – non ingente – programma di lavoro;

y) non è stato chiarito finora – data la scarsa entità del finanziamento di cui l’Istituto dispone – con quali forze di lavoro esso potrà esercitare le sue ricerche. Queste forze non potranno essere – se non dopo che siano congruamente addestrati – i partecipanti ai corsi per Operatori Culturali (legge 15 gennaio 1973) che l’Istituto, se interpreto bene la sua legge costitutiva del 26 agosto 1974, ad articolo 2, potrebbe avere il compito di guidare; ma che (se la mia interpretazione è giusta) potranno organizzarsi con la conveniente efficienza e dignità scientifica solo quando verranno messi a disposizione della Regione i fondi relativi. Queste forze, a cui lo Statuto ha richiesto in modo esplicito adeguata e solida preparazione e per la cui individuazione l’Istituto farà appello soprattutto a Università o a specifici istituti di ricerca o a gruppi di ricerca o a ricercatori altamente qualificati (art.11), devono naturalmente ricevere una retribuzione per il lavoro assegnato e svolto:

ma i fondi per finanziare questo lavoro sono ristretti, come si è accennato. E quindi il problema rimane per ora di non facile e non chiara soluzione;

z) l'Istituto è per legge (art. 2 di quella che gli ha dato vita) "organo di consulenza della Regione e degli Enti locali per quanto attiene alle indagini, alla valorizzazione e al restauro del patrimonio storico ed artistico, e ad ogni funzione relativa ai beni artistici, culturali e naturali, nonché alla tutela, valorizzazione e conservazione dei centri storici", Ma è da segnalare che fino ad ora l'Istituto non ha ricevuto da parte della Regione alcuna richiesta di consulenza. Fra il '75 e il '76 la Regione ad esempio ha messo in campo lo studio di una legge per la difesa della flora e della fauna, di una legge per la disciplina delle cave, di una legge urbanistica, e ha visto aprirsi la questione dei luoghi e dei modi di installazione delle centrali nucleari, e riaprirsi la questione delle valli di Comacchio: questioni che sicuramente afferiscono in notevole parte a quei compiti per i quali l'Istituto è stato fondato. Ma per lo studio delle iniziative di legge e dei problemi di salvaguardia ambientali ora ricordati, l'Istituto non è stato finora chiamato a consultazione. (Una lettera su questo tema è stata inviata al Presidente Fanti il 6 marzo quest'anno, a firma dell'avv. Sbaiz, vicepresidente dell'Istituto, e dello scrivente).

A guardare però meglio le cose, in che modo potrebbe l'Istituto svolgere queste consulenze? Di certo non con l'opera delle persone che formano il Consiglio d'Amministrazione a cui la legge (art. 6, punti g, h, i) dà solo l'incarico di assegnare la consulenza a personale o interno (cioè già legato da rapporti scientifici con l'Istituto) o esterno (ciò che comporta uno specifico finanziamento). Ma un personale scientifico in forza presso l'Istituto finora, come si è visto, manca. E a motivo del ritardo con cui sono giunte le designazioni – ancora incomplete – da parte dei vari enti, si è stato in grado di convocare solo per il 10 luglio il Comitato Consultivo stabilito con lo art.10 della legge di costituzione. Va anzi segnalato che fra le circa 120 persone nominate da enti amministrativi, culturali etc. e da partiti politici, a formare il Consiglio di Amministrazione e il Comitato Consultivo, non figurano i cultori di alcune discipline a cui è da ritenere che l'Istituto dovrà fare assiduamente appello, come ad es. geologi, idrologi, forestali, etnologi, dialettologi, musicologi.

Le deficienze rilevate da questo panorama non sono riportabili solo alle imperfezioni già rilevate dalla legge istitutiva, (a cui lo Statuto ha posto per la verità qualche riparo) per ciò che si riferisce agli organi di funzionamento dell'Istituto, e ai suoi rapporti con la Regione. E quantunque nella impostazione della legge istitutiva trovino per così dire la radice e l'alimento, sono state però poste in più spietata luce dalla fragile esperienza direzionale, da una particolare riluttanza, anzi repulsione e incompatibilità, a vedere disgiunti o a concepire isolatamente l'agire scientifico e l'agire politico, e anche dalla pochissima disposizione ai compromessi, della persona chiamata un anno fa a

presiedere l'Istituto. E perciò la prima cosa da fare per eliminare o contenere le deficienze di questo primo anno è che tale persona lasci l'incarico molto gentilmente conferitole dalla Regione ed esercitato con scarsi risultati positivi.

Le dichiaro dunque – e La invito caldamente ad accogliere – le mie dimissioni dalla presidenza dell'Istituto Beni Culturali e Naturali. Poiché mi sta a cuore che l'Istituto (che da vari anni credo importante e indispensabile) non si impantani nelle difficoltà che io non ho saputo sciogliere e riesca a prendere quota, la mia sostituzione è irrimandabile.

E il Consiglio Regionale sarà di certo in grado di individuare una persona molto più atta di me a dirigere l'Istituto.

Ringraziando quegli organi della Regione con cui ho avuto dal giugno '75 ad oggi più frequenti occasioni di lavoro in comune, rivolgo a Lei, signor Presidente, e ai signori della Giunta e del Consiglio Regionale il più cordiale saluto.

Lucio Gambi

Archivio dell'Istituto beni culturali, prot.n. 211 del 14.7.1976